

Classe 1 A - Scuola Secondaria I° G. Pascoli
I.C. di Codigoro (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

'IL CANTO DI VOLÀNO'

Finalmente, dopo un lungo periodo trascorso con varie restrizioni per necessità, per non parlare del lockdown, la classe I A poteva finalmente uscire in gruppo per una bella passeggiata. Era un sabato mattina di maggio e l'aria primaverile invitava tutti a restare all'aria aperta. La destinazione? Una completa immersione nella naturale bellezza del paesaggio locale: la Pineta di Volano e un bel giretto finale in spiaggia.

I ragazzi si incamminarono verso l'interno di questa zona del Parco Regionale del Delta del Po e Anna non poté trattenersi dall'esprimere subito la sua gioia: "Trovarci qui mi pare un sogno!" ed in effetti lo era anche per gli altri, perché dopo le sue parole intervenne Nadia per dire: "Hai ragione, ci siamo venuti molte altre volte, ma rivedere dopo tanto tempo la nostra pineta sembra qualcosa di spettacolare e magico". Era passato così tanto tempo dall'ultima camminata lì dentro che quasi nessuno di loro ricordava la bellezza del posto. Ad un certo punto, Siria chiese ai compagni se sapevano come erano in passato la pineta e la spiaggia di Volano, mentre Gaia pensava dubbiosa al futuro e domandava se qualcuno era in grado di immaginare al riguardo qualcosa di buono. Tra una chiacchiera e l'altra Eleonora propose di prendere il sentiero principale in direzione del Lido delle Nazioni, perché camminare sul camminatoio di cemento avrebbe permesso una passeggiata più agevole; infatti, i rami spezzati e alcuni tronchi a terra tra gli alberi avrebbero potuto comportare qualche rischio. Elisa poi aggiunse: "Se saremo fortunati, potremo vedere folaghe e germani reali, gallinelle d'acqua e garzette, e magari anche famiglie di daini che qui sono davvero numerose". I nostri giovani si incamminarono, quindi, con la speranza di fare qualche piacevole incontro. Alcuni fischiettavano e canticchiavano, altri scattavano foto e chiacchieravano. Lungo il piccolo corso d'acqua alcune bottiglie di plastica galleggianti catturavano l'attenzione di qualche attento osservatore. Marco si ricordò che un giorno il nonno di un suo amico gli aveva detto che qualcuno sostiene che le piante pensano e quindi si chiese cosa mai avrebbero potuto pensare tutti gli alberi al passaggio degli uomini e vedendo certi loro comportamenti sbagliati.

La classe procedeva camminando in allegria tra pini marittimi, lecci e farnie. Qualche nuvola si muoveva assumendo varie forme strane nel cielo e i raggi del sole, che appariva e poi spariva, passavano attraverso le chiome e i rami degli alberi. Le foglie scricchiolavano sotto i piedi, rendendo rilassante l'atmosfera, già piacevole per via del cinguettio degli uccellini e l'aria profumata di resina.

Di animali in giro non si vedeva neanche l'ombra: la presenza dei ragazzi li aveva intimoriti e se ne stavano nascosti al sicuro. Dell'uomo non c'è da fidarsi, anche se le intenzioni dei nostri giovani erano buone.

All'improvviso una folata di vento sollevò un po' di foglie, creando un vortice dal rumore strano ma gentile, e scompigliò i capelli dei ragazzi, facendoli sobbalzare all'indietro. In un attimo tornò il silenzio e apparve un maestoso daino. I ragazzi erano stupefatti e rimasero sbalorditi quando il daino iniziò a parlare.

"Io sono il fantasma di Spirito Verde" disse. La voce calma, pacata e gentile li rassicurò subito, così si avvicinarono a lui senza paura per continuare ad ascoltarlo. "Qui - continuò - ho trascorso la mia vita, una splendida vita, ma erano altri tempi... invece oggi... e chissà domani... ma ho sentito le vostre parole. Mi sembrate in gamba e voi giovani siete il futuro, perciò eccomi a proporvi un fantastico viaggio nel tempo. Siete pronti?". La classe accettò senza esitazione. Un nuovo vortice avvolse Spirito Verde e i ragazzi,



Supported by:



Climate-KIC is supported by the
EIT, a body of the European Union



catapultati nel tempo passato e futuro per conoscere e, quindi riflettere, su quanto si può fare nel presente per aiutare e difendere il paesaggio, l'ambiente e la Terra per un futuro migliore.

(Testo collettivo dell'intera classe)

Classe 1 A - Scuola Secondaria I° G. Pascoli
I.C. di Codigoro (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era
una volta?'

'IL CANTO DI VOLÀNO'

I ragazzi si ritrovarono, dunque, nel passato, che potevano vedere senza essere visti. Guardando il passato un po' più lontano, quando le famiglie erano molto povere, Erik scorgeva nella pineta persone che raccoglievano pigne e ceppi, ramaglie, frasche, insomma legna da ardere per scaldarsi durante l'inverno. Oltre a questo, i nostri giovani vedevano piccoli gruppi di partigiani nascondersi in rifugi creati con scavati e ricoperti con canne, rami e fronde. La Pineta di Volano costituiva sempre un riparo sicuro e offriva molto all'uomo, il quale la ringraziava semplicemente con il rispetto.

In un passato più recente, la classe I A ammirava, invece, un bel quadretto di Volano degli anni Sessanta e Settanta.

Era quasi l'ora del pranzo in una splendida domenica mattina d'estate e in pineta c'erano molte persone. Alcuni della classe riuscivano a riconoscere tra i giovani il nonno o la bisnonna e sul loro volto si accendeva un dolce sorriso di tenerezza.

Sofia notava con meraviglia che tra i rami degli alberi c'erano tantissimi nidi di uccelli e c'era molto spazio libero, tutto era in ordine e pulito e le tante famiglie erano organizzate per un bel picnic. C'erano teli e coperte a terra, tavolini e seggioline pieghevoli, contenitori per alimenti pieni di cose buone fatte in casa dalle mamme e dalle nonne. Lo spazio a terra era davvero ampio. Qualche vecchietto schiacciava già il suo meritato riposino o si dedicava alla lettura. Sofia intravedeva anche qualcuno che si dirigeva verso la chiesetta della pineta, la stessa di cui la nonna le aveva parlato.

Spirito Verde puntò poi la sua zampa in direzione della spiaggia, facendo vedere che anche là c'erano famiglie che si preparavano per il pranzo. Sistemavano grandi teli per unire gli ombrelloni, creando piccoli accampamenti dove le persone mangiavano, parlavano, ridevano insieme fino al tramonto. Giorgia sorrideva nel vedere i bambini che si divertivano a giocare con le bocce, a bandierina, a preparare piste per il gioco delle biglie, a volare sulle altalene, a scendere felicemente dallo scivolo; Sabrina era, invece, attratta da qualcosa di buffo per lei: vedeva persone anziane sdraiate e coperte interamente dalla sabbia calda. Si trattava delle famose sabbature, una terapia antica per la salute che curava artrosi e reumatismi grazie al calore.

La spiaggia poteva permettere tutto questo perché era davvero molto ampia.

Riccardo chiese a Spirito Verde perché tutto era così diverso rispetto alla realtà che loro conoscevano. Voleva sapere perché vi fosse in pineta e anche in spiaggia tutto quello spazio libero che oggi non c'è più e Spirito Verde ricordò alla classe parole e argomenti studiati a scuola: erosione, cambiamenti climatici, inquinamento, cementificazione. I ragazzi che erano stati allegri nel vedere il passato, erano ora rattristati dalle parole di Spirito Verde.

Così in men che non si dica un nuovo vortice abbracciò l'intera classe per catapultarla nel futuro, che avrebbe lasciato un segno nel cuore dei ragazzi.

(Testo collettivo dell'intera classe)

Classe 1 A - Scuola Secondaria I° G. Pascoli
I.C. di Codigoro (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci
sia nel nostro futuro?'

'IL CANTO DI VOLÀNO'

Lo spettacolo che si presentava agli occhi dei nostri giovani era impressionante. Spirito Verde stava facendo vedere quello che il tempo avrebbe riservato agli uomini, nel caso fosse continuato ciò che nel presente stava accadendo ormai da anni.

La spiaggia era piccola, ridotta, il grigio della sabbia era davvero poco perché tante macchie colorate lo coprivano: i rifiuti. Cartacce, sacchetti, grossi pezzi di legno, bottiglie, contenitori. La spiaggia era ovviamente deserta. Nessun bambino giocava, nessun pranzo tra amici e parenti. Nulla del bel passato che la classe aveva potuto vedere poco prima. Non c'era più spazio. Anche il mare era scuro scuro, senza pesci, granchi, vongole, gamberi. Nessuna barca, né tavole da surf o pedalò. Il mare era agitato, forse esprimeva la sua rabbia. L'inquinamento in tutte le sue forme lo stava davvero uccidendo definitivamente, dopo averlo fatto morire lentamente nel corso dei decenni. Poi Spirito Verde puntò la zampa verso la pineta e fu un altro colpo al cuore. Il piccolo polmone verde era trascurato, abbandonato all'irresponsabilità del comportamento degli uomini. Lo sporco dominava, ovunque. Le piante erano cresciute in modo disordinato, alcune erano malate ma non curate e altre, morte, intralciavano il passaggio. E gli animali? Nessuno sapeva più nulla. C'erano ancora o erano fuggiti altrove? Il silenzio regnava, perché la natura non aveva più voce. Anche qui la vita sembrava essersi allontanata... I ragazzi erano ammutoliti. Il primo a parlare fu Giovanni: "Ma questo è un disastro, non possiamo avere un futuro così, possiamo evitarlo, in fondo tutto deve ancora accadere". Piano piano la classe cominciò ed esprimere la sua tristezza e preoccupazione. Spirito Verde ne fu felice. I giovani avevano compreso. Improvvisamente un altro vortice li raggruppò e li riportò al presente.

E INFINE...

Si ritrovarono, quindi, nel punto in cui Spirito Verde era apparso a loro. I ragazzi si sentivano strani, ma dentro pieni di energia e pronti per aiutare la pineta e la spiaggia del Lido di Volano. Come?

Avevano capito l'insegnamento del viaggio in cui li aveva guidati Spirito Verde. Si avvicinarono tra loro e cominciarono a pensare ad un piccolo ma importante progetto da realizzare. In fondo tutto era ancora recuperabile, perché la pineta e la spiaggia, tutto sommato, nel presente erano ancora belle.

Giulia disse che i rifiuti devono sempre finire nel posto giusto e siccome nella pineta c'erano pochi cestini, e tra l'altro piuttosto piccoli, pensò che avrebbe proposto di aumentarne la grandezza e il numero, sparpagliandoli in qua e in là in tutta la parte percorribile dagli uomini.

Anche la manutenzione degli alberi aveva bisogno di una maggiore attenzione. Questo era importante per la vita delle piante, ma in fondo avrebbe potuto permettere di creare liberi passaggi e sentieri tra gli alberi stessi.

Raffaele propose anche la realizzazione di qualche cabina per l'osservazione diretta degli animali, per ammirarli senza disturbarli. Stesso discorso valeva per la spiaggia, dove il primo intervento da fare era richiedere bidoni per i rifiuti. Haila, brava nel disegno, si impegnava a fare qualche bozzetto per pannelli e cartelloni che riteneva utili per accompagnare lungo il percorso della pineta e della spiaggia i visitatori, dando loro notizie sulla storia, la flora e la fauna. Sergio, convinto della ecosostenibilità, diceva che alle generazioni future bisogna lasciare un mare ed una pineta degni di questo nome e

valorizzarli nel presente significa salvare questo patrimonio garantendo il suo futuro. I ragazzi si unirono insieme nell'impegno individuale del comportamento responsabile e pensarono di proporsi come volontari all'Amministrazione comunale, a cui avrebbero presentato il loro progetto.

La classe sembrava avere davvero colto il messaggio e le parole di Emma lo confermavano: "Il futuro dipende dal presente, bisogna lasciare libero il paesaggio: libero da qualunque cosa possa nuocergli e provocare danni. Tutti dobbiamo fare la nostra parte". Spirito verde li guardò con aria felice e capì che la sua missione era compiuta. Mentre parlavano dei loro progetti, i ragazzi si accorsero appena in tempo del solito vortice che rinchiuso il daino amico, lo avvolse e lo fece sparire, lasciando dietro di sé la dolce folata di vento.

L'allegra comitiva proseguì la passeggiata immersa nel verde. Ora aveva molto di cui parlare, un progetto li attendeva.
(Testo collettivo dell'intera classe)

Classe 2 B - Scuola Secondaria I° G. Pascoli
I.C. di Codigoro (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

'Un amore in Garzaia'

Flavia è una ragazza.

Ha dei lunghi capelli neri, guanciotte rosse e dei bei occhi castani. Non ha mai creduto nei film Disney, più che altro ama quelli horror. Lei è una di quelle persone che nella vita sta bene da sola, non sogna di essere salvata da nessuno, lei è padrona della sua vita e non vuole farsi comandare mai da nessuno.

Matteo, invece, è un ragazzo.

Ha dei capelli corti scurissimi, occhi profondi e crede nei lieto fine. Sogna di trovare un giorno una bella ragazza e di stare con lei per sempre, vivere insieme il loro 'per sempre felici e contenti', e crede che, nella vita, l'amore è la cosa più vera e più importante di tutte.

Tra poco, la vita di questi ragazzi, si intreccerà, fino quasi a non riuscire più a snodarla. Tutto ciò a cui prima credevano in fatto d'amore, sarà rivoltato del tutto, fino a far dubitare tutti e due delle loro conoscenze.

Ma andiamo per ordine.

Sabato mattina, ore dieci e trenta.

Matteo sta per incontrare Catia alla Garzaia di Codigoro.

A Matteo Catia piace, è la solita ragazza popolare: alta, bionda, magrissima, pratica pallavolo ed è sempre carina con tutti. Per di più, suo padre è un avvocato, quindi la sua famiglia è una delle più agiate del paese. Perciò si infila il suo giubbotto, ed esce di casa. Una volta arrivato sul luogo, vede Catia fargli segno con la mano, sventolandola ai quattro venti. Non fa tempo ad avvicinarsi, che la ragazza lo prende per mano e lo porta per un sentiero, che termina proprio con uno steccato che divide l'oasi dal vecchio zuccherificio che un tempo, ospitava tanti uomini al lavoro. Apparecchiata a terra, una tovaglia a quadri con sopra due cestini colmi di cibo e bevande. In quel momento, capì che quella non sarebbe stata una mattina noiosa.

La mattina per Flavia invece, si prospettava colma di noia.

Come ogni mattina, è a casa da sola. Potrebbe restarsene lì a finire qualche seria televisiva sul suo portatile, sdraiata sul suo letto, e non combinare niente di produttivo. Così, dopo un po' di meditazione, prende su il suo giacchetto e decide di andare a gironzolare un po' in giro. Dopo un po' che cammina, decide di girare nella via che manda al vecchio zuccherificio, vicino all'oasi della Garzaia. Lì, conosce un bel posticino dove andare, sopra al tetto dell'edificio. Ovviamente non ci potrebbe salire, è vandalismo, ma a Flavia non interessa, vuole solo stendersi da qualche parte e ascoltare della musica.

Tutto ciò, però, interessa a Matteo.

Il quale, dopo aver passato un po' di tempo insieme a crostate, panini, e fragole fresche, si era accorto di uno strano ronzio. Era musica, abbastanza triste. All'inizio aveva pensato che provenisse da un bar lì vicino, ma la musica era troppo forte. In più in bar, pensò, fanno ascoltare della musica felice, non musica del tipo 'Cinquanta sfumature di depressione'. Così, dopo poco, si decide a informare della cosa anche la sua compagna. Esordisce con: "La senti anche tu questa musica?"

"Sì... da dove proviene?"

Il ragazzo si alza dal prato e, dopo aver scrutato l'orizzonte, nota una strana macchiolina sopra il tetto dello zuccherificio.

Flavia, una volta arrivata allo zuccherificio, salì dalle scale ed una volta arrivata alla sommità, si stese per terra. Oramai l'edificio era molto vecchio, aveva quasi cento anni, e poche mura erano rimaste. Solo piccoli pezzi di tetto erano stabili, uno tra questi era

quello in cui Flavia poggiava. Mise la sua giacchetta su un palo lì vicino e tirò fuori il suo telefono. Voleva ascoltare la sua solita playlist musicale con le cuffiette: non le piaceva farsi notare troppo. Quello però era il suo giorno sfortunato, perché una volta agganciato il cavetto delle cuffiette al telefono, questo cadde improvvisamente a terra. Dopo pochi istanti la ragazza sentì un urlo, una voce maschile, che le gridava contro: “Cosa ci fate lì sopra?! Scendete subito, maleducati!”.

“Ma che...”.

Subito la ragazza si accorse del cavetto staccato, ma era arrabbiata comunque con quella voce che l'aveva svegliata dal suo riposino mattutino. Si decise a scendere giù, per andare ad affrontare quella voce che proveniva dall'oasi vicina.

“Tu...” la voce di Flavia era colma di odio.

Era arrivata in Garzaia, ed era davanti a Matteo e Catia.

“Io? Piuttosto voi! - iniziò il ragazzo - Come vi permettete di disturbare la natura in questo modo, accendendo la vostra triste musica a tutto volume e disturbare la fauna circostante?”.

“Prima di tutto non ho capito la metà delle cose che hai detto, perché non parlo la lingua dei secchioni! In secondo luogo io non sapevo che il cavetto delle cuffie era staccato, e terzo, perché mi parli al plurale? Ci sono solo io!”.

Finalmente Flavia si fermò a respirare col fiatone: non si era fermata un attimo da quando era scesa dal tetto del vecchio edificio.

Ma anche il ragazzo si fermò un attimo. Non sapeva tutte quelle cose che la ragazza aveva detto, gli sembrava di aver visto due persone. Poi guardò la mano della ragazza che teneva stretto un giacchetto nero. L'avrà appoggiato da qualche parte, e da lontano gli era sembrato un altro ragazzo.

Gli sguardi dei due si incrociarono, e il primo a parlare fu Matteo.

“Senti, mi scuso se ho parlato senza sapere la verità, ma tu hai comunque sbagliato. Qualunque cosa sia successa, lì sopra non si potrebbe andare”.

Flavia non aveva più voglia di litigare.

“E va bene! Non ci andrò più! Tu però non devi denunciarmi, ok?”.

“Va bene. Comunque io sono Matteo”.

Il ragazzo tese la mano alla ragazza.

Lei ci pensò un po', ma si decise a fare amicizia.

“Io sono Flavia”.

“Emh... io sono Catia!” disse quest'ultima.

In tutta quella discussione i ragazzi si erano dimenticati che insieme a loro c'era anche lei.

In quel momento, Flavia fece un sorriso falsissimo, e rispose: “Molto piacere!”.

“Bene. Io comunque ora dovrei andare, quindi... Ciao Matteo!”.

Catia riprese da terra il suo cestino e se ne andò via.

“Allora... io vado...” dichiarò Flavia dopo una pausa di silenzio.

“Sicura? Non ti va di fare un giro per la Garzaia? Questo è un posto molto bello, sai?”.

La ragazza ci pensò un po', e poi accettò la proposta.

Camminarono per un po' di tempo

Matteo le raccontò di tutta la fauna e la flora che c'era in Garzaia.

Flavia non era molto interessata al paesaggio, le piaceva molto di più il suo accompagnatore. Parlarono per un sacco di tempo, e ad un certo punto gli passò davanti

pure un istrice.

Anche al ragazzo piacque la presenza dell'accompagnatrice.

Alla fine della mattinata i due si salutarono.

Flavia capì che forse c'era spazio per qualcuno nel suo cuore di ghiaccio, e Matteo capì che forse a lui non piaceva la brava ragazza Catia, ma gli piaceva la ragazza misteriosa e introversa.

Forse, in futuro si metteranno insieme, ma ancora non si sa.

Lasciamo che due elaborino i loro sentimenti, e poi vediamo che succede.

Ma questa, è un'altra storia.

(Testo collettivo dell'intera classe)

Classe 2 B - Scuola Secondaria I° G. Pascoli
I.C. di Codigoro (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era
una volta?'

'La maledizione dello zuccherificio'

Era mercoledì 31 ottobre del 1996.

Ricreazione.

Il cortile della scuola era pieno di ragazzi che saltavano, correvano o semplicemente mangiavano.

E in un angolino di quel campo, c'erano Leah e Olivia, due migliori amiche, che sgranocchiavano la propria merenda.

In pochi, però, sapevano che, entro la fine di quel giorno, un terribile incidente avrebbe segnato per sempre la vita delle due ragazze.

E tutto iniziò con un innocente scambio di informazioni, presto rivelatosi letale.

“Ehi, sai che noi viviamo in una città infestata?” disse Leah alla sua amica.

Olivia si girò verso di lei, e dopo averla squadrata per qualche secondo, le urlò contro: “Leah Wilson, lo so che questa è un'altra delle tue fantastiche storie per spaventarmi, mi dispiace deluderti, ma questa volta non ci casco!”.

“Stavolta non è una bugia! - ribatté l'altra- L'altro giorno sono entrata dentro al vecchio zuccherificio, e ho trovato un libro che narrava la storia di quattro ragazzi che dopo una festa fecero un incidente vicino allo zuccherificio qua di fronte. Si trascinarono verso l'edificio per cercare qualcuno, ma era vuoto. Morirono tutti lì dentro, dissanguati. Era il 1986...”.

Olivia deglutì rumorosamente.

Forse questa volta si era veramente spaventata.

“E vuoi sapere la cosa migliore?” domandò Leah, con un'aria abbastanza inquietante.

“Perché, c'è altro?”.

“Oh sì che c'è altro. Dopo la misteriosa morte, lo zuccherificio chiuse, da un giorno all'altro. Nessuno sa il perché, ma girano voci che dicono che lì dentro si possono evocare fantasmi, basta ripetere tre volte “Morte dell'86”, e gli spiriti di quei ragazzi ti prenderanno, e ti porteranno direttamente all'inferno. Lì avrai l'onore di giocare a dama con il diavolo in persona. Attenta però! Se vincerai, potrai ritornare nel mondo dei vivi, se perderai, rimarrai rinchiusa nelle fiamme per sempre, potrai solo scrivere la tua storia su un diario, che verrà per sempre posizionato proprio dentro lo zuccherificio...”.

“Ecco, adesso hai esagerato! Prima ti potevo anche credere, ma adesso si vede che ti sei inventata tutto!”.

“Ah davvero? Bene, troviamoci sta sera alle dieci in punto allo zuccherificio, e vedremo chi si è inventata tutto!” gridò Leah, abbastanza offesa.

“Perfetto! Allo zuccherificio alle dieci! Ci sarò!”.

Proprio in quel momento, suonò la campanella, e le ragazze dovettero tornare in classe.

“Puah! E voi ci credete pure questa cosa? Andiamo, è solo un libro!”.

“Zitto Tomson!” gli gridò Mary, interrompendo la sua lettura.

“Andiamo ragazzi, quando mai avete sentito parlare di qualcuno morto qua dentro! Se fosse così, non si potrebbe entrare!”.

“Infatti non si può entrare, siamo entrati abusivamente e stiamo leggendo questo vecchio diario trovato a caso qui dentro!” lo rimproverò Kris.

“Sss, state zitti! Finiamo questa storia e poi ritorniamo a casa! Allora...”.

Quella sera, alle dieci, Olivia arrivò in ritardo di qualche minuto.

A Leah aveva detto che aveva dovuto finire i compiti, ma sia lei sia la amica sapevano la

verità: aveva avuto paura.

“Sbrighiamoci, che mia mamma non sa che sono uscita!”.

“Wo woo! La dolce Olivia sta diventando una fuggitiva!”.

“Zitta tu. Comunque dai, cosa dobbiamo fare?”.

“Dobbiamo ripetere “Morte dell’86” tre volte, e poi gli spiriti appariranno”.

Le ragazze presero un respiro, si diedero la mano e...

Morte dell’86

Morte dell’86

Morte dell’86.

Subito il pavimento iniziò a tremare, le pareti a crollare, e un rumore infernale si sentì da sotto di loro.

Il terremoto durò ancora per qualche minuto, e poi nulla.

Le due ragazze non vennero mai più ritrovate, e in quel luogo rimase solo un logoro diario, proprio quello che avete in mano, e che state leggendo, cari ragazzi...

“Ma che...” si stupì Kris, con gli occhi sbarrati.

“Ragazzi, io... non so che dire...”.

“Io invece so esattamente cosa dire: per me è tutto uno scherzo. Qualcuno un po’ di tempo fa avrà scritto questa storia INVENTATA e la avrà lasciata qui per spaventare il primo malcapitato di turno!” rispose Tomson a Mary, abbastanza innervosito dalla situazione.

“Come fai ad esserne così sicuro!”.

“Perché è logico che non possano esistere fantasmi e creature simili, insomma tu ne hai mai visto uno?”.

Kris si stava arrabbiando, ma cercò di rimanere calmo quando disse: “Tu hai mai visto la Cina?”.

“No ...”.

“Bene Tomson, allora la Cina non esiste!”

E così, iniziarono ad urlare, discutendo sul se esistano i fantasmi, felicemente inconsapevoli che proprio in quel preciso istante, Mary fece una gigantesca scoperta.

“Ragazzi, smettetela immediatamente di fare i bambini e venite qui un secondo! Su questo diario c’è scritta anche la storia dei ragazzi morti nell’incidente!”.

Subito le urla smisero, e i ragazzi si sedettero vicino all’amica.

“O mio Dio... hai ragione! Ma finisce in un altro modo: ‘E dalla morte di queste persone partì la maledizione dello zuccherificio, e tu, che stai leggendo questa storia, potresti essere la prossima vittima di questa dinastia. Se sei curioso, ripeti qui dentro “Morte dell’86”, e scoprirai cosa c’è nell’aldilà!”.

“Leah deve aver trovato questo diario, è di quello che parla all’inizio...”.

“... lo ha preso come uno scherzo, ma in realtà non lo era!” dissero insieme Mary e Kriss.

“Oh, andiamo!”.

Tomson si era stancato di quella banale storia sui fantasmi.

Si alzò in piedi, e gridò: “Morte dell’86!”.

“Cosa stai facendo?” gli chiese la ragazza, impaurita.

“Morte dell’86!”.

“Se lo fai amico, me la pagherai!” lo sgridò il ragazzo, ma fu inutile, lui continuò.

“Morte...”

“Nooooooooooooo” gridarono i due amici in coro a quest’ultimo.

“Dell'86!”

Ci fu un minuto di silenzio, ma non successe nulla.

Tomson sorrise, e non aspettò un attimo a dire ai ragazzi: “Ve l'avevo detto!”.

“Oh ma andiamo!” esclamò Mary.

Si alzò da terra, e si dirisse verso il ragazzo a cui aveva risposto.

Gli tirò il diario, e uscì da quell'edificio.

“Maryyyy!”.

“Lei ha ragione, sei stato stupido” gli disse Kris, abbastanza scocciato.

E anche lui se ne andò da lì.

“Ma andiamo gente! Era uno scherzo! Non vi avevano mai fatto uno scherzo?!”.

Oramai, però, era troppo tardi, i ragazzi se ne erano andati.

Sconfitto, appoggiò il diario a terra, nello stesso punto in cui lo avevano trovato.

Si stava dirigendo anche lui finalmente alla porta, ma proprio mentre era sull'uscio, un rumore, quasi un fruscio, rimbombò nella stanza.

Tomson si girò di scatto, spaventato, e fu l'ultima cosa che ricordò...

Ecco, questa è la storia degli ultimi discendenti della maledizione dello zuccherificio.

Dei ragazzi sbadati, due amiche ingenuie e un ragazzo scettico.

Sette persone, sette condannati, sette anime.

O forse, dovrei dire otto.

Perché se stai leggendo questo testo, vuol dire che anche tu sei entrato in contatto con questa maledizione, e rimarrai segnato a vita.

Ricorda, se entrerai nel vecchio zuccherificio, e se dirai tre volte “Morte dell'86”, potrebbe essere l'ultima volta che cammini nel regno dei vivi.

Provare, per credere.

(Testo collettivo dell'intera classe)

Classe 2 B - Scuola Secondaria I° G. Pascoli
I.C. di Codigoro (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci
sia nel nostro futuro?'

'Codigoro 2040'

Florina era tornata dopo tanto tempo a Codigoro.

Quasi non se lo ricordava più.

Erano passati tanti anni da quando non metteva piede nella sua città natale, e le mancava molto.

Era il 2040.

Tornava dopo un lungo viaggio da Miami, dopo aver cercato disperatamente di realizzare il suo sogno: diventare una modella.

Fin da piccola aveva avuto una grande classe, sempre composta, e la bellezza slava appariva chiara a tutti.

Insieme ai suoi castani capelli lisci e ai suoi occhi bruni, aveva conquistato la vita che aveva sempre desiderato, tutto da sola.

I suoi genitori l'avevano lasciata sola in quel viaggio, visto che non credevano nelle sue potenzialità. Chissà se si erano ricreduti dopo aver visto le sue foto su tutti i giornali ed alla televisione!

Non c'era alcun rimorso da parte di Florina, aveva sempre saputo che lì dov'era non aveva molte possibilità per arrivare in cima alla vetta e che il cambiamento doveva partire da lei. Solo ogni tanto si informava su quella cittadina, forse per nostalgia o malinconia. Stava percorrendo la statale e il vecchio edificio abbandonato di grandi dimensioni pieno di erbacce come lo ricordava, si era trasformato in un museo dedicato alle creature di Carlo Rambaldi, come 'E.T.', i mostri di 'Dune' ed altri.

Questo museo era situato vicino alla vecchia 'Oasi della Garzaia', diventata così rigogliosa da sembrare un bosco.

Le persone che entravano nel museo, dovevano leggere le 'Norme di Rispetto', come le avevano chiamate i gestori. Le automobili dovevano essere parcheggiate nelle apposite zone, i bambini dovevano essere sempre presi a mano, per non rischiare di perdersi nella natura circostante.

Florina proseguì con la sua auto, e dopo pochi chilometri si ritrovò finalmente nel centro di Codigoro. Dopo tanto tempo, non le sembrava più lo stesso posto.

Non vi erano più case vecchie o abbandonate.

Alcune erano state ricostruite, altre messe a norma con opportune modifiche strutturali. Anche il cimitero era diventato più grande. Un uomo, con la testa china, all'ingresso, guardava una vecchia immagine a colori che ritraeva il suo fedele cane. Si ricordava dell'usanza di seppellire i propri animali domestici nel terreno adiacente alla struttura. Era vietato, ovviamente, ma le autorità chiudevano un occhio.

La pandemia dei Secondi anni Venti aveva inciso molto: in paese si piangevano le vittime che venivano identificate con l'espressione dialettale: "Al fiol dla...".

Anche per l'ultima dimora, dalle grandi città ritornavano al paese, le persone che per motivi di lavoro si erano trasferiti al nord, privilegiando le grandi città. Per questo venivano chiamati i 'Mitoge', un acronimo derivato dalle targhe automobilistiche, entrato con forza nell'idioma locale.

Eh sì! Il dialetto era rimasto con la stessa cantilena dovuta alla vicinanza della regione Veneto.

La memoria storica che collega noi ed i nostri avi è potente e si consolida nel tempo.

Ancora vi erano ragazzi che lasciavano il proprio paese, anche quello con la 'P' maiuscola. Volevano realizzare i propri sogni ma spesso venivano schiacciati dal loro desiderio.

Questi ex-giovani si distinguevano dagli altri perché non sorridevano più. Erano sempre cupi. Florina si trovava in Piazza Matteotti, ristrutturata digitalmente, con la possibilità di rivedere il luogo in epoche passate. Era possibile visualizzare la Chiesa di San Martino, crollata negli Anni Venti del Novecento e ricostruita poco distante. Un ologramma mostrava immagini perfette che ricostruivano il luogo come era in passato. Sembrava che funzionasse anche l'audio perché sentì un lieve fruscio, accompagnato da un piccolo guaito. Una macchia di colore indefinito si muoveva nel buio dell'androne della chiesa. Si trattava di un cane di piccole dimensioni con macchie di tutti i colori. Florina decise subito il nome: 'Arcobaleno'. Sembravano conoscersi da sempre! Le saltò in braccio pieno di felicità che trasmise subito a Florina con innumerevoli coccole e bacetti. Pensò che forse il nome era troppo lungo, per questo decise di passare a 'Baleno' che sembrava identificare il cagnolino alla perfezione. "Fidooo, Fidoo", una voce urlava insistente il nome inequivocabile del suo animale smarrito. Si trattava di Mario, un giovane architetto che aveva inventato il trasporto moderno sull'idrovia fino a Goro. Si trattava di piccole house boats dai colori vivaci che assomigliavano a cupole galleggianti.

Funzionavano ad energia solare e venivano comandate vocalmente e con pulsanti touch. Gli sguardi dei due ragazzi si incrociarono proprio quando il fido 'Baleno' fu vicino a loro. "Io sono Mario! Grazie per aver ritrovato il mio cane!". Proprio in quel momento Baleno si accovacciò per far pipì. I due ragazzi risero a quella scena. Poi entrambi presero strade diverse: Mario tornò con Fido al porticciolo e Florina dopo un buon pranzo alla Baracca, ritornò a Miami, dove continuò ad essere la modella più ricercata.

(Testo collettivo dell'intera classe)